

I giovani lo preferiscono "bio"

In forte crescita il consumo di prodotti che rispettano l'ambiente
Anche il prestigioso Cannubi punta sulla certificazione "verde"

A

ROBERTO FIORI
INVIATO A VERONA

agricoltura integrata, vigneti al riparo da diserbanti e fertilizzanti chimici, cantine dove si riduce drasticamente l'uso di anidride solforosa. Mossi dalla forza evocativa (ed economica) suscitata dalla parola «biologico», nel mondo del vino si sta assistendo a un vero e proprio «boom» di produttori che hanno scelto questa strada, tra profonde convinzioni e qualche contraddizione.

Tre saloni specializzati

Bastano due passi tra gli stand del Vinitaly veronese per accorgersi che la tematica «bio» è quasi dominante: lo dimostra la folla che prende d'assalto i tre saloni specializzati Vinitalybio, Vivit - Vigne Vignaioli Terroir e vignaioli indipendenti Fivi, dove sono presenti varie aziende piemontesi, liguri e della Valle d'Aosta. E lo dimostrano anche



In Europa dal 2002 al 2013 la viticoltura senza chimica è cresciuta del 235 per cento L'esperienza del distretto

indagini e ricerche.

Basti pensare che dal 2002 al 2013 la viticoltura biologica è cresciuta del 235% in Europa e del 273% nel mondo. Nel 2014 il 16,8% degli italiani ha consumato, in almeno una occasione, un vino a marchio bio.

Marchi di prestigio

Sarà anche per questo se uno dei più preziosi vigneti delle Langhe e dell'Italia intera, così antico da essere menzionato in bottiglia prima ancora del termine Barolo, sta seriamente pensando di diventare il primo

cru interamente coltivato in regime biologico. Stiamo parlando della dolce collina di Cannubi, con le sue estensioni Boschis, Muscatel, San Lorenzo e Valletta: 46 ettari divisi tra 26 proprietari, molti dei quali a Verona per presentare le loro etichette. E proprio dal Vinitaly arriva l'annuncio che il biodistretto Cannubi sta muovendo i primi passi concreti.

Biodistretto nelle Langhe

«Dopo un anno di riunioni e confronti, siamo riusciti a convincere 21 aziende su 26,

garantendoci una copertura dell'82% dell'intera superficie» dice Chiara Boschis, «Barolo girl» che dal 1990 guida la cantina Pira ed è stata la prima a credere nel sogno di un Cannubi tutto «bio». «Così, abbiamo rotto gli indugi e affidato a un agronomo come Ruggero Mazzilli il compito di guidarci in questa avventura».

Ci vorranno alcuni anni e non è detto che tutti vorranno ottenere la certificazione biologica. Il primo intervento, però, è già significativo perché impegna i viticoltori a non utilizzare da quest'anno prodotti chimici e diserbanti, responsabile del 50% dell'inquinamento delle acque. «E' arrivato il momento di impegnarci per l'ambiente, per un'agricoltura più pulita e sostenibile - dice Chiara Boschis -. Con il biodistretto abbiamo la possibilità di resti-

Brindisi
Degustazioni in uno stand al Vinitaly Crescono in particolare quelle di prodotti biologici che sembrano preferiti in particolare dai più giovani



tuire qualcosa alla nostra terra e di dare un esempio a tutto il mondo vinicolo».

Con dieci ettari in gestione - 2 di proprietà e 8 in affitto - la cantina Damilano da alcuni anni è la maggior produttrice di Barolo Cannubi. «Siamo molto favorevoli al progetto - dice dal suo stand Paolo Damilano -. Oggi ci sono tutte le condizioni perché uno dei cru più importanti al mondo faccia da precursore e interpreti la grande attenzione in atto per il movimento biologico».

Un'attenzione che coinvolge anche le nuove generazioni: secondo la ricerca «Vino & Giovani» presentata a Verona, quasi la metà del campione intervistato ritiene molto importante o determinante (48%) che un vino sia biologico e l'86% si dichiara disposto a spendere di più per acquistare un prodotto bio.